volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

# La Repubblica antifascista non si celebra con le forze armate

**Autore:** Lelio Basso

*Il 2 giugno non dovrebbe essere una festa di popolo? Così titolava l'articolo di Marco Aime che abbiamo pubblicato il giorno della festa della Repubblica (https://vll.staging.19.coop/in-primo-piano/2025/06/01/ma-il-2-giugno-non-dovrebbe-essere-una-festa-di-popolo/). Nell'articolo si chiedeva se, per celebrare la Repubblica, non fosse opportuno far sfilare, invece che militari, medici, infermieri, insegnanti e operai. A sostegno di quella proposta – che facciamo nostra – pubblichiamo oggi un documento in qualche misura storico: la lettera che Lelio Basso indirizzò il 2 giugno 1976 all'allora Ministro della difesa Arnaldo Forlani, per commentare positivamente la scelta di sospendere la prevista parata militare a seguito del terremoto del Friuli e per avanzare l'auspicio che la sospensione diventasse una soppressione. L'auspicio – come noto – non si è realizzato ma gli argomenti addotti in allora da Lelio Basso restano più che mai validi e meritano di essere riproposti.* (la redazione)

Sono personalmente grato al ministro Forlani per avere deciso **la sospensione della parata militare del 2 giugno, e naturalmente mi auguro che la sospensione diventi una soppressione**.

**Non avevo mai capito, infatti, perché si dovesse celebrare la festa nazionale del 2 giugno con una parata militare**. Che lo si facesse per la festa nazionale del 4 novembre aveva ancora un senso: il 4 novembre era la data di una battaglia che aveva chiuso vittoriosamente la prima guerra mondiale. Ma il 2 giugno fu una vittoria politica, la vittoria della coscienza civile e democratica del popolo sulle forze monarchiche e sui loro alleati: il clericalismo, il fascismo, la classe privilegiata. **Perché avrebbe dovuto il popolo riconoscersi in quella sfilata di uomini armati e di mezzi militari che non avevano nulla di popolare e costituivano anzi un corpo separato, in netta contrapposizione con lo spirito della democrazia?**

C'era in quella parata una sopravvivenza del passato, il segno di una classe dirigente che aveva accettato a malincuore il responso popolare del 2 giugno e cercava di nasconderne il significato di rottura con il passato, cercava anzi di ristabilire a tutti i costi la continuità con questo passato. Certo, non si era potuto dopo il 2 giugno riprendere la marcia reale come inno nazionale, ma si era comunque cercato nel passato l'inno nazionale di una repubblica che avrebbe dovuto essere tutta tesa verso l'avvenire, avrebbe dovuto essere l'annuncio di un nuovo giorno, di una nuova era della storia nazionale. Io non ho naturalmente nulla contro l'inno di Mameli, che esalta i sentimenti patriottici del Risorgimento, ma mi si riconoscerà che, essendo nato un secolo prima, in circostanze del tutto diverse, non aveva e non poteva avere nulla che esprimesse lo spirito di profondo rinnovamento democratico che animava il popolo italiano e che aveva dato vita alla Repubblica.

La Costituzione repubblicana, figlia precisamente del 2 giugno, aveva scritto nell'articolo primo che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro.

**Una repubblica in primo luogo**. E invece **quel tentativo di rinverdire glorie militari che sarebbe difficile trovare nel passato, quel risuonare di armi sulle strade di Roma che avevano appena cessato di essere imperiali, quell'omaggio reso dalle autorità civili della repubblica alle forze armate, ci ripiombava in pieno nel clima della monarchia, quando il re era il comandante supremo delle forze armate, "primo maresciallo dell'impero"**. Le monarchie, e anche quella italiana, eran nate da un cenno feudale e la loro storia era sempre stata commista alla storia degli eserciti: non a caso i re d'Italia si eran sempre riservati il diritto di scegliere personalmente i ministri militari, anziché lasciarli scegliere, come gli altri, dal presidente del consiglio. Ma che aveva da fare tutto questo con una repubblica che, all'art. 11 della sua Costituzione, dichiarava di ripudiare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali? **Tradizionalmente le forze armate avevano avuto due compiti: uno di conquista verso l'esterno e uno di repressione all'interno, e ambedue sembravano incompatibili con la nuova costituzione repubblicana**.

**Repubblica democratica in secondo luogo**. In una democrazia sono le forze armate che devono prestare ossequio alle autorità civili, e, prima ancora, devono, come dice l'art. 52 della Costituzione, uniformarsi allo spirito democratico della Costituzione. **Ma in questa direzione non si è fatto nulla e le forze armate hanno mantenuto lo spirito caratteristico del passato, il carattere autoritario e antidemocratico dei corpi separati, sono rimaste nettamente al di fuori della Costituzione**. I nostri governanti hanno favorito questa situazione spingendo ai vertici della carriera elementi fascisti, come il generale De Lorenzo, ex-comandante dei carabinieri, ex-capo dei servizi segreti ed ex-capo di stato maggiore, e, infine, deputato fascista; come l'ammiraglio Birindelli, già assurto a un comando Nato e poi diventato anche lui deputato fascista; come il generale Miceli, ex-capo dei servizi segreti e ora candidato fascista alla Camera. Tutti, evidentemente, traditori del giuramento di fedeltà alla Costituzione che bandisce il fascismo, eppure erano **costoro, come supreme gerarchie delle forze armate, che avrebbero dovuto incarnare la repubblica agli occhi del popolo, sfilando alla testa delle loro truppe**, nel giorno che avrebbe dovuto celebrare la vittoria della repubblica sulla monarchia e sul fascismo. E già che ho nominato De Lorenzo e Miceli, entrambi incriminati per reati gravi, e uno anche finito in prigione, che dire della ormai lunga lista di generali che sono stati o sono ospiti delle nostre carceri per reati infamanti? Quale prestigio può avere un esercito che ha questi comandanti? E quale lustro ne deriva a una nazione che li sceglie a proprio simbolo?

**Infine, non dimentichiamolo, questa repubblica democratica è fondata sul lavoro**. Va bene che, nella realtà delle cose, anche quest'articolo della Costituzione non ha trovato una vera applicazione. Ma forse proprio per questo **non sarebbe più opportuno che lo si esaltasse almeno simbolicamente, che a celebrare la vittoria civile del 2 giugno si**

**chiamassero le forze disarmate del lavoro** che sono per definizione forze di pace, forze di progresso, le forze su cui dovrà inevitabilmente fondarsi la ricostruzione di una società e di uno stato che la classe di governo, anche con la complicità di molti comandanti delle forze armate, ha gettato nel precipizio?

Vorrei che questo mio invito fosse raccolto da tutte le forze politiche democratiche, proprio come un segno distintivo dell'attaccamento alla democrazia. E vorrei terminare ancora una volta, anche se non sono Catone, con un *deinde censeo*: *censeo* che il reato di vilipendio delle forze armate (come tutti i reati di vilipendio) è inammissibile in una repubblica democratica.